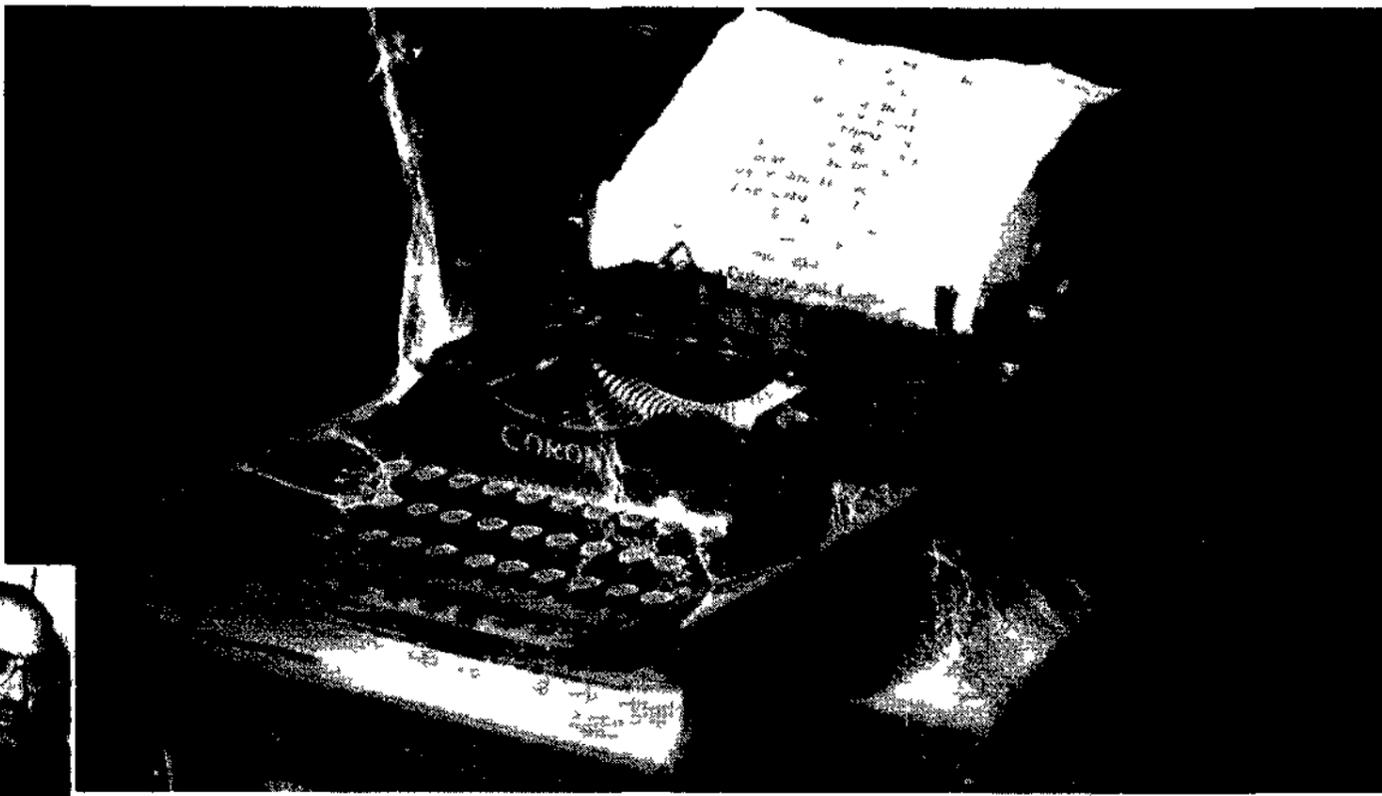


L'INTERVISTA. Umberto Eco, le comunicazioni possibili e quelle impossibili: elogio della «conoscenza mista»



Una immagine di Piero Cardone e Tiziana Crovato; sotto Umberto Eco



«Parlare? Meglio tradurre»

Portando a esempio parole come gatto, presidente o serbo. Ricordando espressioni come buco nero, al congresso fiorentino su «Logica, metodologia e filosofia della scienza» Umberto Eco descrive il linguaggio come un universo frutto di una contrattazione sociale. Parla di imprecisioni poetiche di esattezza del Manzoni. E avverte quanto sia essenziale ma difficile oggi tradurre i linguaggi scientifici da una disciplina a un'altra

DALLA NOSTRA REDAZIONE STEFANO MILIANI

FIRENZE Se siamo innamorati possiamo permetterci un linguaggio immaginifico parole che saltellano poetiche e immagini esattezza in questo caso, non è una virtù. Bene lo aveva capito il «postino» di Antonio Skármeta interpretato al cinema dal compianto Massimo Troisi che conquistava la bella Maria Grazia Cucinotta leggendo Neruda. Viceversa nel sapere scientifico e filosofico occorre un linguaggio preciso salvo eccezioni non si può sgarrire. Eppure per affrontare diverse discipline scientifiche e del pensiero filosofico gli studiosi che non vogliono fluttuare nei propri universi chiusi devono in parte abdicare ad altri termini necessari. In un'epoca di iperspecializzazioni occorre insomma un lavoro di «traduzione» tra una disciplina e l'altra ancora in via di costruzione. Lo sostiene Umberto Eco al simposio su semantica e semiotica presieduto

da Thomas Maldonado al Palazzo Strozzi di Firenze, dove fino a venerdì è in corso un convegno con i migliori cervelli del mondo su «Logica, metodologia e filosofia della scienza». A suo parere il linguaggio è un problema essenziale. In quali termini? Il linguaggio è il più potente dei mezzi di comunicazione però non è onnipotente. Ad esempio è difficile descrivere linguisticamente il rosso o raccontare a parole la «Quinta» di Beethoven. Data questa presupposizione ovvero che diversi sistemi interagiscono per comunicare, anzitutto certe posizioni nella filosofia del linguaggio che cercano di risolvere tutti i problemi di significato in termini puramente formali e linguistici. Esiste una teoria secondo la quale si può studiare la lingua soltanto in termini di proprietà «dizionali». Lei non la condivide?

No, io intendo totalmente sbagliata. La nostra conoscenza è mista. Inoltre finché si parla di specie animali o vegetali possiamo credere di avere un nucleo preciso di significato fondamentale comune a tutti. Questo nucleo comune non regge più quando parliamo di nazionalità o di termini come «presidente». Essere «presidente degli Stati Uniti» o di un'associazione turistica cambia talmente le cose che le proprietà del termine va «contrattata» ogni volta. Perché noi «contrattiamo» continuamente il modo in cui parliamo. Ora il nostro linguaggio è composto molto più da parole come «presidente» che da parole come «cane» o «quercia». Mentre di solito i filosofi fanno analisi intorno a «cane» o «quercia» dando l'impressione che il linguaggio sia più organizzato di quanto non lo sia in realtà e subisca meno queste continue contrattazioni sociali che devono essere collettive. Ma la vastità di queste contrattazioni non è mai sicura.

Quindi non si può incasellare rigidamente il linguaggio che adoperiamo? No, sfugge ad analisi formali molto precise. Penso ai logici: costruiscono dei linguaggi formalizzati sui quali fare calcoli, ma devono prendere linguaggi scientifici molto ricchi di quelli di tutti i giorni. Perché il linguaggio diventa tanto più preciso quanto più si impoverisce.

Per un calcolo algebrico userò un linguaggio esatto ma sarà povero. Al contrario se voglio raccontare di essere innamorato entro nella bellissima imprecisione perdendo in esattezza. «In vita molti politici spesso brillano per vaghezza». È un altro problema: un politico dovrebbe imprecare un linguaggio passabilmente preciso né povero come quello della matematica né ricco come quello della poesia. Talora invece gioca come se parlasse poeticamente per evitare di dire qualcosa. Ma il linguaggio deve essere appropriato alla situazione. Quando Kennedy diceva di conquistare le stelle usava una metafora quando si riuniva con i ministri per decidere l'assalto alla Baia dei Porci usò certo un linguaggio diverso parlo di oratori generali e di soldati.

Non simpatizza su semiotica e semantica a cui ha partecipato al convegno? È discusso in forme problematiche anche di dizionari e di enciclopedie. E lei ha le sue osservazioni in proposito.

Innanzi tutto è bene chiarire che in semiotica nella discussione teorica dizionari ed enciclopedie sono altra cosa dai volumi che vendono i librai e che definiamo «in carne e ossa». Quanto a questi dizionari trovo che siano un po' schizofrenici. Talvolta danno descrizioni che consentono di ric-

onoscere l'oggetto nominato ad esempio la tigre viene definita come un grosso felino dal pelo giallo a strisce nere. In altri casi si fornisce solo la definizione concettuale che non consente affatto di riconoscere l'oggetto nel caso lo si veda davanti ai nostri occhi. Il modo corretto sarebbe dare e la definizione concettuale e le istruzioni per riconoscere l'oggetto. Poi i dizionari riescono a definire cos'è un infarto ma incontrano grosse difficoltà davanti a verbi come «andare» o peggio ancora davanti al verbo «essere» si arrendono. Possono ricomporre solo ad esempio. Comunque un buon modello ci sarebbe il lessico Treccani che riporta sia le voci propriamente dizionari sia le spiegazioni enciclopediche che dal trionfo riflettono il nostro modo di conoscere il mondo.

Oggi, a detta di molti, la specializzazione è un ostacolo alla comunicazione tra varie discipline. È d'accordo?

Dal mio punto di vista il problema è troppo vasto. Certo nella scienza oggi non si può unificare il linguaggio un fisico nucleare parlerà in termini inaccessibili al genetista e così via. Allora il grosso problema è stabilire delle modalità di traduzione che si rivelano essenziali in un universo di estrema spe-

cializzazione. Non a caso negli ultimi vent'anni sono nate discipline chiamate scienze della traduzione. Ed è teoricamente un problema semiotico. Ai tempi di Aristotele poteva sembrare che il greco di ogni giorno servisse a definire i fenomeni astronomici, la forma degli animali, e tutti stavano tranquilli. Recentemente è stato dimostrato che i termini equivalenti a «moto» in Aristotele non corrispondono alle nostre nozioni di movimento tutt'altro. E se il problema esiste tra noi e Aristotele ancor più lo si pone oggi tra un fisico nucleare e un genetista. Quindi la traduzione diventa centrale nella scienza contemporanea.

Traducendo da un linguaggio scientifico a un altro si perde di accuratezza?

Certo, esiste il problema della precisione dei linguaggi degli scienziati. Ma vorrei ricordare che di fronte a fatti totalmente nuovi lo scienziato stesso inventa metafore. È una coraggiosa imprecisione. Come «buco nero». Approfondendo cercherà di definire il concetto ma a volte la prima intuizione può essere imprecisa e tuttavia produttiva.

Dunque espressioni poetiche possono sopprimere e momentaneamente deficienze linguistiche della scienza?

Sì, è dimostrato che molte scoperte scientifiche si fanno attraverso i

L'arte e i numeri A Firenze c'è anche... Bach

Non è uno di quei congressi superaffollati dove c'è da sudare per un posto a sedere, ma il decimo convegno mondiale di «Logica, metodologia e filosofia della scienza» richiama fior di studiosi da tutto il mondo e viene seguito con attenzione anche da studenti e ricercatori locali. È suddiviso in quindici sezioni e si svolge al Palazzo Strozzi in piazza della Signoria, tel. 055/2602630, con sessioni mattutine a partire dalle 8.45 e pomeridiane dalle 14.15. Per la sezione sull'etica della scienza e della tecnologia questa mattina, alle 8.45, Fan Dainian parla dei diritti e dell'autonomia degli scienziati. Tra gli appuntamenti collaterali domani, alle 14.15, la pianista Rosalyn Tureck terrà un concerto-conferenza su «Johann Sebastian Bach, i numeri, le simmetrie e altri collegamenti». La conferenza plenaria conclusiva è affidata a van Fraassen che, venerdì alle 16, parlerà di «Struttura e prospettiva: perplessità e paradossi filosofici». Attenzione, ogni conferenza, con dibattito seguente, si tiene in inglese.

Anche in letteratura può nascere il problema della precisione? I critici letterari hanno notato che nel suo ultimo romanzo «L'isola del giorno prima» lei ha condotto una minuziosa ricerca storico-linguistica.

Perché ho voluto adeguarlo all'epoca e alla situazione. Se leggiamo i romanzi di Robbe-Grillet sono fatti di un linguaggio di estrema precisione. Come Manzoni da un lato descrive accuratamente l'edicola sulla stradetta dove passa don Abbondio o descrive il lago di Como come fosse un geografista del 1800 quando narra della monaca di Monza scrive «la sventurata rispose e lascia marna tra la donna e il seduttore, alle illusioni. Questo perché lo scrittore gioca continuamente tra precisione e imprecisione inventa le regole secondo i casi. In fondo chi usa un linguaggio poetico non gode di una maggiore irresponsabilità, ma di una maggiore flessibilità nelle sue decisioni, qui sono vago qui

Negli Stati Uniti esce il seguito della storia che ha regalato l'Oscar a Tom Hanks Forrest Gump 2, la vendetta dell'idiota

ANNA DI LELLIO

NEW YORK Forrest Gump è tornato, sia pure solo nelle pagine del nuovo libro di Winston Groom «Gump & Co» edito da Pocket Books. Questa volta l'idiota buono - che ha cinque ha regalato l'Oscar a Tom Hanks - percorre gli anni Ottanta, il decennio di avvertenza e della corruzione, ancora una volta facendo funzione di specchio morale. La storia comincia a New Orleans dove Forrest si è rifiutato per sfuggire alla miseria nella quale lo ha gettato il fuorigente Dan, scappando con tutto il denaro rimasto dopo il fallimento dell'impresa peschereccia nella quale erano soci. Il inizio del nuovo romanzo di Groom non è così di una apre una lunga serie di disavventure, che fanno di Forrest la vittima di personaggi interessati solo ai soldi. È sempre il caso che lo porta a fare affari ottener successi in contare i personaggi famosi del decennio. Ma è l'avidità di chi lo

circonda che determina poi i suoi fallimenti. Per riprendersi dall'incubo Forrest si dedica al football e in un istante sono passati più di dieci anni e sempre capace di correre come una freccia. Poi i gli All Saints di New Orleans alle vertice della classifica e guadagna sbalordito da poter in un'istante il figlio, ma un agente imbroglione gli fa perdere il posto. Forrest si comincia a vendere cucchiaini di coca per caso in un bar di Alabama dove c'è un piccolo vivaio con il piccolo affiatto precedenza alla nonna in un bar. Ma viene addebbiato da un ambizioso uomo d'affari che vuole produrre una nuova coca e pensa di aver trovato in lui un genio. Alchimista Forrest non ha fatto altro che aggiungere una miscela di spezie alla imbevibile pozione spacciata come «nuova coca» e diventa per un momento un personaggio colto.

La fama inventore di un prodotto che tenta sono talmente disastrosi da provocare una rivolta nel pieno centro di Atlanta durante un assaggio di massa dell'insolubile bevanda. È il rifugio trovato in una fattoria dove Forrest diventa alleatore di maiali. In un'occasione te in un disastro quando da Atlanta si è dimenticato di aprire una valvola e fa esplodere un pozzo pieno di escrementi dei suoi maiali. Le disventure di Forrest che nel primo libro era stato vittima di alcuni eventi più grandi di lui sono attribuiti adesso anche alla sua idiozia. L'istintiva simpatia provata per il Forrest buono ma poco intelligente si stempera in questo secondo libro. A Forrest fa da controbilanciare il figlio, prima bambino poi adolescente che dimostra un brillante intelligenza e creatività. È abituato, ma la sua totale irresponsabilità davanti al fatto che non capisce mai cosa sta accadendo al tempo è il fulmine di un'ipotesi

prima e la solida presenza di una rivedca dell'est per chi finisce per diventare sua moglie. Forrest torna in guerra questa volta contro l'Iraq e in una rocambolesca avventura cattura Saddam Hussein insieme al suo amico Dan ricomparso greco e con le sue gambe artificiali sotto il braccio. Ma anche qui non è più il momento della gloria per il buon idiota perché il generale Schwarzkopf gli fa lasciare Saddam. Ordini di George Walker Bush. Ma di presidenti questa volta Forrest ne incontra uno solo, Ronald Reagan, con il quale discute brevemente sui suoi programmi televisivi politici mentre Oliver North cerca di spargere il suo complicato piano di scambio di ostaggi, armi e finanziamenti in contrappunto. Forrest il passaggio più divertente del libro è l'incontro con Ayatollah al seguito di Oliver North Confuso e diffidente con il lugubremente delirante Ayatollah finalmente stringe l'accordo con gli americani grazie a Forrest scambiando la sua ignoranza per

sincentà. Ma poi una volta in carcere per la scoperta dello scandalo Irangate Forrest conosce il reverendo Jim Bakker e contribuisce alla rovina del suo impero economico con la sua goffaggine. È un Forrest smarrito questo protagonista di Gump & Co. Senza mannaia e senza Jenny non sa bene cosa fare. È gli anni Ottanta con la loro villa fanno da teatro alle sue disavventure fino a quando non torna finalmente a casa. Ed è qui con il padre del vecchio amico Bubba e con l'aiuto del figlio che ricomincia a capo e risale la china con una nuova impresa la pesca di ostriche. Di un è morto ucciso nel Golfo dal fuoco nemico e Forrest si è rivolto a tutti i personaggi incontrati nel decennio da North a Milken e al reverendo Bakker. E non a caso la scena finale è la premiazione dell'Oscar con Tom Hanks a prevedere che non ci saranno più seguiti. Il sipario cade su tutti noi. Sapete cosa vogliono

LINEA D'OMBRA
MENSILI DI CULTURA E CRITICA DELLA POLITICA
EX-JUGOSLAVIA: MATVEJEVIC, JERGOVIC, BETTIN
BERARDINELLI, DONOLO, JERVIS, LA PORTA: OMAGGIO A CHRISTOPHER LASCH
ELENA FERRANTE E MARIO MARTONE: L'AMORE MOLESTO DAL ROMANZO AL FILM
PERIFERIE E FRONTIERE: ITALIA E MESSICO
STORIE ITALIANE
IN EDICOLA E IN LIBRERIA IL NUMERO DOPPIO ESTIVO
Linea d'ombra edizioni
Via Gaffurio, 4 Milano tel. 02/6691132